

7 NOVEMBRE 1961: QUARANTAQUATTRESIMO ANNIVERSARIO DELLA RIVOLUZIONE SOCIALISTA

Gramsci e l'Ottobre

La « Critica Sociale » e le opinioni di Filippo Turati: « Il proletariato se è immaturo non ha alcun interesse ad assumersi il potere direttamente » — Sull'edizione piemontese dell'« Avanti ! » Gramsci scrisse: « Chi trova Lenin utopista, chi afferma che il tentativo della dittatura proletaria in Russia è un tentativo utopistico, non può essere socialista consapevole »



Lenin sulla piazza Sverdlov a Mosca il 1. maggio del 1920 alla manifestazione per la posa della prima pietra del monumento a Carlo Marx

E' caratteristico del pensiero marxista di arricchirsi con lo stesso progredire della storia; e questo non soltanto nel senso banale che nuovi fatti aggiungano qualcosa a quanto già si sapeva, ma nel significato più profondo e scientifico che i nuovi fatti costringono il marxista a rivedere criticamente il passato, in tutti i suoi aspetti e ad approfondirne e rinnovarne il significato.

Quando ciò non avviene si è in presenza di un chiaro sintomo di ristagno ideale. Ma è vero anche il contrario: ogni volta che il pensiero marxista è sollecitato a questa opera di riflessione critica sul passato, è senza che il suo rivoluzionario attraverso una fase dinamica, che il processo storico è giunto a un momento cruciale. Abbiamo l'impressione, data non lontana del XX congresso del Pcus che il marxismo attraverso appunto una fase di questo genere, anche una fase come in questo quarantaquattresimo anniversario della Rivoluzione di Ottobre, evidente e viva si presenta la necessità di ripensare con spirito nuovo alle sue lontane origini, e a rileggerle, con lo stesso spirito, giudizi che allora se ne dettero.

Del resto, chi confronti i successivi punti di vista di Lenin sul significato e sulla storia stessa della Rivoluzione di Ottobre, sino alla sua relazione al V congresso dell'Internazionale comunista, su « Ciascuno anno di rivoluzione russa », non potrà non scorgere il rapido varare delle analisi, il continuo movimento all'indietro, critico e autocritico, del suo pensiero, al fine di portare impetuosamente avanti, nella azione, gli sviluppi rivoluzionari.

Perciò, ritornare ancora una volta sulle pagine che Gramsci dedicò a commento della Rivoluzione di Ottobre non è una sterile e burocratica esercitazione celebrativa in questi giorni. E' vero se mai il contrario che talune osservazioni e taluni commenti gramsciani che forse nel passato sono stati trascurati, o non ben valutati, oggi acquistano un rilievo essenziale, e contribuiscono a dare un'idea esatta e perspicua del nostro giudizio e delle nostre analisi.

Se una delle tesi centrali di Gramsci nei confronti della rivoluzione russa vorrà sollevarci qui brevemente. Allora Lenin e i bolscevichi conquistano il potere, il loro degli « esperti » e dei « tecnici » non solo della borghesia, ma dello stesso movimento operaio, si affrettò a proclamare che la rivoluzione socialista in Russia era un'utopia, che cioè in quel paese arretrato e contadino non esistevano le condizioni « obiettive » per la costruzione del socialismo. Lenin perciò aveva sbagliato, non aveva saputo aspettare.

Un tale giudizio, largamente diffuso, trova in Italia la più paradossale e la più autorevole formulazione in uno scritto di Filippo Turati. Secondo Turati, Lenin « covriva » non lasciarsi costringere « non lasciarsi costringere » non lasciarsi costringere « non lasciarsi costringere ».

« Ecco - sottolineava Turati - se il nostro Marx fosse ancora quello d'una volta, noi non saremmo imbarazzati a rispondere, certi di rimanere nello spirito di quella che eravamo la sua dottrina. Doveva rifiutare il potere energeticamente. Soprattutto non doveva arraffarlo e mantenerlo col terrore. Il proletariato (supposto che in Russia esiste un proletariato vero e proprio, sufficiente di numero, e che esso e Lenin siano stazionari), il proletariato, se è immaturo, non ha alcun interesse ad assumersi il potere direttamente, per fare senza competenza il gestore d'affari più delle altre classi che della propria » (« Critica Sociale », 16-31 gennaio 1919).

Questa opinione di Turati, del resto, non era originale. Essa ricalcava da vicino quella del dirigente menchevico russo Martov, il quale, oltre un anno prima, in una sua lettera diligentemente riportata da « Critica Sociale » (1-15 gennaio 1918), aveva scritto: « Per me e i miei amici zimmerwaldisti ogni accordo con Lenin è reso impossibile, a causa del carattere utopistico del movimento leninista, che cerca di introdurre il collettivismo in una Russia arretrata economicamente. La minoranza marxista della classe operaia è obbligata a tenersi lontana da questa pretesa dittatura proletaria e a lottare contro questo regime del terrore, che con la guerra civile tra operai e contadini, ne avrà capo fatalmente al trionfo della controrivoluzione ».

Qual era lo sfondo ideologico di queste posizioni? Non è difficile individuarlo: si trattava di una concezione meccanicistica, deterministica, positivista del marxismo, secondo la quale la storia si svolge sulla base di schemi immutabili, di processi « evolutivi » pre-determinati. Questi « interpreti » del « del marxismo avevano dimenticato il fondamento stesso dell'impostazione di Marx, secondo cui « la storia non fa niente, essa non possiede nessuna enorme ricchezza, non combatte nessuna lotta ». Piuttosto, l'uomo reale è « un essere che fa tutto, possiede e combatte tutto, non è allato la "storia" che si serve dell'uomo come mezzo per attuarla sua fine, come se essa fosse una persona a sé; essa non è altro che l'attività dell'uomo che persegue i suoi fini ».

Ma non lo aveva dimenticato Gramsci, che, in polemica con Martov e con « l'altro Treves », scriveva a proposito dell'accusa rivolta ai bolscevichi di essere degli utopisti: « Il Treves, nella sua alta cultura, ha ridotto la dottrina di Marx a uno schema sterile, a una legge naturale, fatalmente verificantesi all'indietro della volontà umana, della loro attività associativa, delle forze sociali che questa attività sviluppa, diventando essa stessa determinante di progresso, motivo necessario di nuove forme di produzione » (« Il grido del popolo », 12 gennaio 1918, ora in « Scritti giovanili », p. 154). Proprio per questo « i bolscevichi non sono utopisti », perché, « sanno che si realizzerà il fine massimo del programma socialista, lavorano a suscitare nei singoli quel solido senso della responsabilità sociale che moltiplicherà la produzione della ricchezza anche se si spezzata la molla dell'individualità e della contropendenza ». « Il grido del popolo », 22 giugno 1918, « Opere giovanili », p. 268). E ancora: « Chi trova Lenin utopista, chi afferma che il tentativo della dittatura proletaria in Russia è un tentativo utopistico, non può essere socialista consapevole, non costruisce una cultura studiando la dottrina del materialismo storico » (« Avanti », ed. piemontese, 22 luglio 1918, « Scritti giovanili », p. 284).

Contro ogni concezione fatalistica del processo storico, Gramsci sottolineava vigorosamente, all'indomani della Rivoluzione di Ottobre, il carattere creativo dell'azione dei bolscevichi e del loro partito, avanguardia della classe operaia russa. « I massimali »

« (bolscevichi) sono la continuità della rivoluzione, sono il ritmo della rivoluzione: perciò sono la rivoluzione stessa », aveva scritto Gramsci già prima dell'Ottobre. I bolscevichi sapevano rivolgersi alle masse, « spogliare le coscienze », e Lenin e i suoi compagni ne hanno conquistate. La loro precisazione non è rimasta solo audacia di pensiero: si è incassata in individui, in molti individui, è diventata fruttuosa di opere. Ha creato quel certo gruppo che era necessario per opporsi ai compromessi definitivi, a tutto ciò che potesse diventare definitivo. E la rivoluzione continua ».

Più chiaramente oggi, dopo il XXII Congresso del Pcus, ci sembra di comprendere queste parole di Gramsci che così fortemente pongono l'accento sul partito e sulla

coscienza rivoluzionaria delle masse; che negano ogni troppo facile interpretazione meccanicistica del marxismo. E ciò per un duplice motivo. In primo luogo per la rinnovata, severa denuncia del culto della personalità di Stalin. Chi ragiona meccanicisticamente, da questa deformazione grave dello sviluppo socialista nell'URSS ricava, se amico, l'idea che ciò fosse « necessario », date le difficoltà del nuovo Stato; se invece è nemico, ricava che tale deformazione sarebbe conseguenza necessaria della dittatura proletaria.

Ma questo significa appunto dimenticare che non la storia fa gli uomini ma gli uomini fanno la storia; e che, in condizioni date, gli errori sono errori umani, e come tali vanno coraggiosamente denunciati per essere superati per sempre.

In secondo luogo, proprio

MARIO SPINELLA



Uno studente rivoluzionario distribuisce giornali alla popolazione

Il testamento di Lenin

Queste lettere, dettate da Lenin a partire dal 24 dicembre 1922, sono state rese note interamente soltanto in questi ultimi anni. Si tratta del « testamento ». Il testo tradotto che noi pubblichiamo è apparso in appendice al volume « Lenin » di Nina Ganevskaja uscito presso Mondadori nella collana della « Enciclopedia popolare ». Questo testamento di Lenin si trovano nel frontespizio e nelle appendici supplementari delle opere complete di Lenin edito a Mosca nel 1957 (quarta edizione, pagine 343-47).

Queste caratteristiche dei due eminenti capi del Partito comunista centrale possono condurre inevitabilmente a una scissione, la quale potrebbe essere improvvisata se non abbiamo preso le misure « ille » impedire.

Non accennerò ad altre caratteristiche dei membri del comitato centrale. Mi limiterò a ricordare che il comportamento di Zinoviev e Kamenev nell'Ottobre 1917 non fu certo casuale. Nondimeno, non se ne può far loro un rimprovero più di quanto si possa rimpro-

verare a Trozki il suo non-bolscevismo. In quanto ai giovani membri del comitato centrale, direi poche parole soltanto a proposito di Bucharin e di Piatakov. A mio parere (tra e giovani) sono i più notevoli. Bisogna notare che Bucharin non è soltanto il maggiore e il più prezioso teorico del partito, e anche, a ragione, il compagno più benvenuto. Ma vi è in lui anche di sciolto, e le sue concezioni teoriche sono di accettato con beneficio di incertezza, dal punto di vista marxista (non ha mai studiato, e credo che non abbia mai capito a fondo la dialettica).

Supplemento alla lettera del 21 dicembre 1922. Stalin è troppo brutale, e questo troppo tollerabile nei rapporti tra comunisti, è inammissibile al posto di segretario generale. Perciò, propongo ai compagni di riflettere sul modo di sostituire Stalin e di nominare al suo posto un uomo che presenti, sotto questo aspetto, il vantaggio di essere più tollerante, più leale, più garbato, più premuroso verso i compagni, meno caparzio, ecc. Si potrebbe credere che si tratti di un particolare insignificante. Non è vero. Tenuto conto di quel che ho detto più sopra sui rapporti fra Stalin e Trozki, questo particolare potrebbe avere un'importanza decisiva.

Stato, nel quale si opera marciando davanti ai contadini nella lotta contro la borghesia. In mezzo al Partito internazionale che ci circonda, e averi compiti operai di grandi dimensioni, questo fatto non deve farci dimenticare che, in fondo, noi abbiamo preso in prestito l'antico apparato zarista e alla borghesia. Oggi, tornata la pace e un po' scongiurata la carestia, tutti i nostri sforzi debbono spostarsi sul miglioramento dell'apparato.

Ecco come vede le cose, per alcune decine di operai facenti parte del comitato centrale procederanno meglio di chiunque alla verifica, al perfezionamento e alla trasformazione del nostro apparato. L'ispezione operaia e contadina, alla quale incomincia dappura questa pace, non è stata e non deve farci dimenticare che una parte ausiliaria di « appendice ». Credo che non si debba scegliere gli operai tra quelli che hanno dietro di loro un lungo funzionario sovietico (e questo vale anche per i contadini, anche per i contadini, anche per i contadini).

No, per l'ome dei membri del comitato centrale, bisogna cercare al di sotto di quello che, in cinque anni, sono usciti dai ranghi per diventare funzionari sovietici, si deve scegliere fra gli operai e i contadini medi, uomini che non appartengono, in direttamente né indirettamente, alla casta degli sfruttatori. Penso che se questi operai assistono a tutte le sedute del comitato centrale e dell'ufficio politico, se prendono cognizione di tutti i documenti del comitato centrale, potranno, così, costituire dei quadri devoti di lavoro del regime sovietico, capaci, in primo luogo di conferire stabilità al comitato centrale stesso e, in secondo luogo, di rinnovarlo e perfezionarlo, effettivamente l'apparato.

26 dicembre 1922. Lenin

Consiglio istantaneamente a codesto Congresso di apportare una serie di modifiche alla nostra struttura politica.

1. Vorrei esporre le considerazioni che mi sembrano più importanti. Prima di tutto, propongo di elevare il numero dei membri del comitato centrale a parecchie decine, anzi a un centinaio. Temo che se non si procedesse a questa riforma, faremmo correre al nostro comitato centrale gravi pericoli nel caso che il corso degli avvenimenti non ci fosse molto favorevole (eventualità che dobbiamo prevedere).

Inoltre, proponerei al congresso di conferire, a certe condizioni, carattere di legge alle decisioni prese dalla Commissione per il Piano. In una certa misura e sempre a certe condizioni, ciò risponderebbe alle aspirazioni del compagno Trozki.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire l'aumento del numero dei membri del comitato centrale, penso che ciò sia necessario per parecchie ragioni. Si rialzerà, così, l'autorità del comitato centrale, si migliorerà sensibilmente il nostro apparato e si eviterà, infine, che i conflitti fra i suoi raggruppamenti - si ora insignificanti - acquistino un'importanza eccessiva sui destini del partito.

Credo che il nostro partito sia in diritto di chiedere alla classe operaia questa cifra di 50-100 membri e che lottare senza pretendere troppo dalle sue forze.

Una riforma cosiffatta consoliderebbe il nostro partito e, accerchiato come è da Stalin nemici, lo Stato sovietico potrebbe condurre il rivoluzionario una lotta che, a mio parere, può e deve aggravarsi negli anni che ci attendono. Credo che la stabilità del nostro partito ne guadagnerebbe enormemente.

23 dicembre 1922. Lenin

2. Seguito delle note del 21 dicembre 1922. Con i provvedimenti di stabilità menzionati più sopra, intendo evitare una scissione, a condizione, beninteso, che sia possibile adottare tali provvedimenti. Certo, avrò ragione il rivoluzionario che nella rivista Il pensiero russo (credo che si

avere una garanzia di stabilità nell'avvenire immediato, perciò mi propongo di esporre qui una serie di considerazioni di ordine esclusivamente personale.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

3. Vorrei esporre le considerazioni che mi sembrano più importanti. Prima di tutto, propongo di elevare il numero dei membri del comitato centrale a parecchie decine, anzi a un centinaio. Temo che se non si procedesse a questa riforma, faremmo correre al nostro comitato centrale gravi pericoli nel caso che il corso degli avvenimenti non ci fosse molto favorevole (eventualità che dobbiamo prevedere).

Inoltre, proponerei al congresso di conferire, a certe condizioni, carattere di legge alle decisioni prese dalla Commissione per il Piano. In una certa misura e sempre a certe condizioni, ciò risponderebbe alle aspirazioni del compagno Trozki.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire l'aumento del numero dei membri del comitato centrale, penso che ciò sia necessario per parecchie ragioni. Si rialzerà, così, l'autorità del comitato centrale, si migliorerà sensibilmente il nostro apparato e si eviterà, infine, che i conflitti fra i suoi raggruppamenti - si ora insignificanti - acquistino un'importanza eccessiva sui destini del partito.

Credo che il nostro partito sia in diritto di chiedere alla classe operaia questa cifra di 50-100 membri e che lottare senza pretendere troppo dalle sue forze.

Una riforma cosiffatta consoliderebbe il nostro partito e, accerchiato come è da Stalin nemici, lo Stato sovietico potrebbe condurre il rivoluzionario una lotta che, a mio parere, può e deve aggravarsi negli anni che ci attendono. Credo che la stabilità del nostro partito ne guadagnerebbe enormemente.

23 dicembre 1922. Lenin

2. Seguito delle note del 21 dicembre 1922. Con i provvedimenti di stabilità menzionati più sopra, intendo evitare una scissione, a condizione, beninteso, che sia possibile adottare tali provvedimenti. Certo, avrò ragione il rivoluzionario che nella rivista Il pensiero russo (credo che si

avere una garanzia di stabilità nell'avvenire immediato, perciò mi propongo di esporre qui una serie di considerazioni di ordine esclusivamente personale.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

4. Vorrei esporre le considerazioni che mi sembrano più importanti. Prima di tutto, propongo di elevare il numero dei membri del comitato centrale a parecchie decine, anzi a un centinaio. Temo che se non si procedesse a questa riforma, faremmo correre al nostro comitato centrale gravi pericoli nel caso che il corso degli avvenimenti non ci fosse molto favorevole (eventualità che dobbiamo prevedere).

Inoltre, proponerei al congresso di conferire, a certe condizioni, carattere di legge alle decisioni prese dalla Commissione per il Piano. In una certa misura e sempre a certe condizioni, ciò risponderebbe alle aspirazioni del compagno Trozki.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire l'aumento del numero dei membri del comitato centrale, penso che ciò sia necessario per parecchie ragioni. Si rialzerà, così, l'autorità del comitato centrale, si migliorerà sensibilmente il nostro apparato e si eviterà, infine, che i conflitti fra i suoi raggruppamenti - si ora insignificanti - acquistino un'importanza eccessiva sui destini del partito.

Credo che il nostro partito sia in diritto di chiedere alla classe operaia questa cifra di 50-100 membri e che lottare senza pretendere troppo dalle sue forze.

Una riforma cosiffatta consoliderebbe il nostro partito e, accerchiato come è da Stalin nemici, lo Stato sovietico potrebbe condurre il rivoluzionario una lotta che, a mio parere, può e deve aggravarsi negli anni che ci attendono. Credo che la stabilità del nostro partito ne guadagnerebbe enormemente.

23 dicembre 1922. Lenin

2. Seguito delle note del 21 dicembre 1922. Con i provvedimenti di stabilità menzionati più sopra, intendo evitare una scissione, a condizione, beninteso, che sia possibile adottare tali provvedimenti. Certo, avrò ragione il rivoluzionario che nella rivista Il pensiero russo (credo che si

avere una garanzia di stabilità nell'avvenire immediato, perciò mi propongo di esporre qui una serie di considerazioni di ordine esclusivamente personale.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

5. Vorrei esporre le considerazioni che mi sembrano più importanti. Prima di tutto, propongo di elevare il numero dei membri del comitato centrale a parecchie decine, anzi a un centinaio. Temo che se non si procedesse a questa riforma, faremmo correre al nostro comitato centrale gravi pericoli nel caso che il corso degli avvenimenti non ci fosse molto favorevole (eventualità che dobbiamo prevedere).

Inoltre, proponerei al congresso di conferire, a certe condizioni, carattere di legge alle decisioni prese dalla Commissione per il Piano. In una certa misura e sempre a certe condizioni, ciò risponderebbe alle aspirazioni del compagno Trozki.

Per quanto riguarda il primo punto, vale a dire l'aumento del numero dei membri del comitato centrale, penso che ciò sia necessario per parecchie ragioni. Si rialzerà, così, l'autorità del comitato centrale, si migliorerà sensibilmente il nostro apparato e si eviterà, infine, che i conflitti fra i suoi raggruppamenti - si ora insignificanti - acquistino un'importanza eccessiva sui destini del partito.

Credo che il nostro partito sia in diritto di chiedere alla classe operaia questa cifra di 50-100 membri e che lottare senza pretendere troppo dalle sue forze.

Una riforma cosiffatta consoliderebbe il nostro partito e, accerchiato come è da Stalin nemici, lo Stato sovietico potrebbe condurre il rivoluzionario una lotta che, a mio parere, può e deve aggravarsi negli anni che ci attendono. Credo che la stabilità del nostro partito ne guadagnerebbe enormemente.

23 dicembre 1922. Lenin

2. Seguito delle note del 21 dicembre 1922. Con i provvedimenti di stabilità menzionati più sopra, intendo evitare una scissione, a condizione, beninteso, che sia possibile adottare tali provvedimenti. Certo, avrò ragione il rivoluzionario che nella rivista Il pensiero russo (credo che si

avere una garanzia di stabilità nell'avvenire immediato, perciò mi propongo di esporre qui una serie di considerazioni di ordine esclusivamente personale.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.

Il credo che elementi essenziali del problema della stabilità siano i membri del comitato centrale come Stalin e Trozki. A mio parere, i loro rapporti reciproci rappresentano il più grave pericolo di una scissione, che si potrebbe evitare portando fra l'altro, come ho proposto, il numero dei membri del comitato centrale a 50 o meglio a 100.



Soldati rossi di ventinella durante le giornate della Rivoluzione d'Ottobre